

INFRONTI

18 - 4 - 1945

Periodico della Brigata

N. 1

GIOVANE ITALIA

A QUELLI DELLA MONTAGNA

Sui muri di Bassano e dei dintorni è scritto: "Alpini arruolatevi! Il nonno fu alpino, il padre fu alpino, il figlio non può essere che alpino!"

Bene, benissimo! viva gli alpini!, aggiungiamo noi. Ma coloro che hanno fatto quei manifesti di propaganda non conoscono gli alpini.

Gli alpini sono nati per essere soldati della Patria; per essere soldati, non servi di un partito.

I repubblicani sono preoccupati di salvare i resti del fascismo; gli alpini ora rinati, lavorano per ricostruire la Patria, che non è fascismo.

Alpini di tutta Italia - per la gloria della penna nera - il nostro posto non è nelle città fra i garà della Decima e delle altre formazioni della Repubblica fascista. E' là tra i monti e le rocce, ove combatterono i nostri padri poco più di vent'anni fa, ove riposano i nostri morti: Le Penne Mozze.

Gli Alpini, quelli della montagna, conoscono i loro fratelli, sanno che il loro posto è nelle file di coloro che combattono per la Patria.

Alpini di tutte le valli, siamo verdi di tutte le battaglie, tutti un blocco per l'Italia nostra!

Non smentite la gloria dei nostri eroi! Risuoneranno le valli dei nostri cori, ricanteremo gli inni della Patria all'ombra del tricolore; perchè esultino le madri nel sentire che i loro figli non caddero invano; per la più grande Madre Italia.

Jris



IL NOSTRO VOLTO

Mentre bombardamenti e operazioni belliche distruggono il patrimonio della nostra Terra, una propaganda piena di odio, affidata a menti troppo infatuata di una idea di partito va rendendo sempre più profonda la scissione tra cittadino e cittadino della stessa Patria.

L'immenso peso di una duplice sciagura materiale e morale ha colpito le migliori menti della Nazione nostra, ha suscitato lutti e miserie. Noi italiani sentiamo sempre, ora più che mai, la necessità di un vero sentimento di solidarietà, affinché, superati i dissidi tra partito e partito, col cuore e la mente illuminati dalla luce della Fede, si dia un contributo di opera, di intellette e di sangue perché l'Italia risorga.

Una delle attività dei volontari italiani è la formazione di unità di patrioti. Con l'intento di eliminare in questi momenti cruciali il più possibile, distruzioni e asportazioni da parte dei nazifascisti, sotto una saggia guida di pochi dirigenti militari, queste formazioni scrivono pagine di eroismo che nessuno conoscerà.

Mentre sui monti e nelle varie località agiamo con mezzi di lotta "aperta e leale" perchè risorga il nostro onore che altri àme macchiate, arrischiamo di morire condannati da autorità autonominate; le quali, con l'infamia più nera, cercano di offuscare la sublime bellezza della nostra lotta. Noi non abbiamo mezzi di propaganda od oratori che con modi più o meno sinceri illustrino

Luzpold

i nostri atti e cerchino di far ri-
-fulgere di una luce troppo abbagli-
-ante di eroismo i nostri sacrifici.
Ma abbiamo la coscienza di agire per
il bene della Patria, del popolo,
elevandoci su quelle che sono le e-
sigenze di questo o quel partito.

Abbiamo la coscienza di voler far
rinascere nel popolo il vero senso
del dovere, il vero sentimento di
Patria, il vero amore per la nostra
terra.

I fascisti, non contenti di aver
collaborato coi tedeschi nella ter-
ribile deportazione di migliaia di
soldati e ufficiali, cercano ora di
rovinare le coscienze già troppo
sbandate, di seminare odio già trop-
po profondo, di mettere nel cuore
dei cattolici il terribile dilemma
tra Chiesa e Stato.

Noi, memori di quanto la dignità
umana ci comanda, di quanto hanno
fatto i nostri veri fratelli di Fede
e di lotta, non ci lasceremo mai in-
timidire da questa o quella accusa
perchè sappiamo che non ci toccano.
Noi continueremo nella nostra opera.

Il popolo nella sua ingenuità
e lealtà conosce i Patrioti, i veri
Patrioti, è con noi che siamo i suoi
figli.

Un comando tedesco ha detto che i
cisi detti patrioti senza Patria so-
no degli assassini.

Noi Patrioti, che abbiamo per Pa-
tria la terra più bella, che siamo
animati ad un nobile ideale, rispon-
diamo a coloro che, d'accordo coi
fascisti, hanno fatto morire di fa-
me la nostra più bella gioventù:
"Noi, la nostra Patria la ricostrui-
amo col nostro sangue e non con la
vita di satranieri, trattati come
schiavi."

Dalle Alpi sono discesi i nostri
nemici, oltre le Alpi li ricaccere-
mo: Fratelli del secondo risorgimen-
to, in alto i cuori! uniti nell'uni-
ca Fede, nell'unica Patria.

Qualunque sia il partito politico
in cui crediamo, rispondiamo unani-
mi al grido della nostra Italia.



SETTIMANA DI PASSIONE 1945

A Belluno i barbari nazi-fascisti
hanno impiccati più di trenta patri-
oti, alcuni scelti a caso, per feroce
rappresaglia, tra i liberi cittadini.

I barbari, senza fede e senza idea
li, negarono perfino l'assistenza re-
ligiosa alle vittime innocenti. Ma
il Vescovo di Belluno volle recarsi
personalmente a portare ai martiri,
in piazza Campitello, i conforti del-
la Fede e proferendo fiere parole al-
l'indirizzo dei carnefici che lo vo-
levano respingere, salì con una sacca
il patibolo, somministrò l'Olio Santo
agli impiccati baciandoli in fronte
ad uno ad uno.

Questo gesto di fierissima e corgi-
giosa protesta pubblica contro i bar-
bari ha trovato rispondenza in tutto
il popolo che, invitato dal Comando
Piazza Corpo Volontari della Libertà,
ha assunto un tono di severo lutto
per due giorni con chiusura di esere-
cizi e di imposte, con unanime con-
corso alle funzioni religiose di suf-
fragio.

durante le esequie di dieci patri-
oti nel cimitero il Vescovo pubblica-
mente sublimò il loro sacrificio qua-
li "vittime di tanta ingiustizia" e
terminò rivolto ai martiri dicendo:
"Vescovo e Clero, Autorità e popolo
sono con voi"

L'ora della liberazione è vicina.
sarà l'ora in cui sorgerà una nuova
Italia di libertà e di giustizia so-
ciale, nel trionfo di quella Fede cri-
stiana che i barbari nazi-fascisti
vorrebbero strappare, non solo alle
loro vittime, ma a tutto il popolo,
se essi dovessero trionfare.

Popolo del Veneto, insorgi contro
i barbari!

Le Montagne sono le grandi Cattedrali della terra,
con le loro porte di roccia
i loro mosaici di nubi
i loro cori di ruscelli
i loro altari di nevi
le loro volte scintillanti di stelle.

(Ruskin)



CUOR DI PARTIGIANO

Una donna, vestita di nero, saliva lentamente il ripido sentiero che conduce al comando. Ne viene segnalato l'arrivo. Un partigiano annuncia al comandante una signora.

Nel gruppo dei giovani che stavano davanti alla casetta si fa subito silenzio: tutti l'hanno riconosciuta: è la madre del brigadiere arrestato due giorni prima. Uno dei giovani impallidisce: è di fronte alla madre dell'ucisore di suo fratello.

Il comandante fa passare la donna. Ha un profondo senso di pietà: è pallida, con gli occhi infossati e rossi di pianto. Ascolta la supplica fatta tra i singhiozzi, per uno che aveva tanti delitti. La donna conclude dicendo: Signore, ascoltate il cuore di una madre!

Il comandante tace; è serio; sul suo volto si è steso un velo di profonda tristezza. Egli pensa a sua madre di cui non sa nulla. L'aveva lasciata una notte del settembre del '43 in una piccola stazione dell'Appennino centrale, ammalata.

"Sono una madre," ripete la signora.

Il comandante fa chiamare il fratello dell'ucciso. Egli entra, guarda la signora. Il suo sguardo non ha odio, ma tradisce un lampo d'ira. Si domina, guarda il comandante. Comprende. Egli solo può salvare dalla morte il brigadiere. Può decidere di vita o di morte.

Per il partigiano non esiste la fascistica legge "uccidete dieci per uno"! Egli è orfano e aveva un solo fratello; ma quando sente quella mamma dirgli: tu puoi salvare mio figlio, salvalo per amore della tua mamma" si avvicina lentamente con gli occhi asciutti, mentre il cuore si gonfia di pianto. Egli accetta l'abbraccio della madre e ascolta un sentimento che domina tutti gli odi e tutte le vendette. Ascolta la voce dell'amore che non muore mai. Amore di figlio, sublimato dall'amore per una più grande madre "La Patria"



sciò sci! sciator.....

Su cantiamo, guerrieri Alpini
che dell'Alpi siam bersaglieri,
o fra roccie e aspri sentieri
nessun colpo fallito andrà

Al comando dei nostri Ufficiali,
caricheremo cartucce a mitralia,
e se per caso il colpo si sbaglia,
a baionetta l'assalto farem!



Bevevel to pare?

Si!

Bevevela to mare?

Si!

E noi che figli siamo
beviam, beviam, beviamo!

E l'ho bevudo tutù...
e n'ol m'è fato mal!

L'acqua la fa mal
el vin el fa cantar!



La
parola
del
Bonsenso



Quanto manca, professor, perchè
finissa la guera?

Poco certamente, e per vario ragio
ni

E dopo?

Via, intanto è necessario che la gue
erra finisca.

El ga rason. La guerra finisse, tu
ti va a le so case, i torna a i so
afari, i siori continua far soldi, i
poareti a patir la fame, i delin-
quenti cambia banriera e i continua
a fregar i altri.

E' una triste realtà.

Ma possibile che noaltri lavirato
ri semo sempre scarognai?

Senta, mi gavarìa de le idee in
testa, roba mia, roba de bonsenso.
Prima de tuto me par che anca mi che
lavoro, che vivo de sudori e de fadi-
ga e che soldi no vado a robarli de
note co la mascareta sui oci, è gnan-
ca a zogarli in caffè, anca mi, digo me
par de assar na persona da rispetar.

Hai perfettamente ragione.

Che differenza ghe xe; in fin dei
conti tra mi e un sior, tra mi e lu
professor, tra mi e un avvocato e un
banchier e uno che comanda?

Omo son mi e omo el xe lu. Mi go
le me possibilità e lu ga le sue.
Anca mi son utile ai altri.

El ghe diga a un banchier che sa
contar carte da mille come che el zo-
gasse tresette, che el fassa un paro
de scarpe!

Va bene, amico; ma ci vogliono an-
che le persone istruite.

El ga rason. So anca mi che se a
sto mondo ghe fosse solo scarpari,
par capelo bisognaria metarse no scar-
rpa e a sena bisognaria magnar na
savata lessa consada con la pegola.
Che vol el contadin che el fa vegner

la polentina, el paescador che ciapa
el pesce. Se ricordelo quando che se
magnava polenta e bacalà co na cro-
se de oio? Ma, andemo avanti.

Che vol l'ingegner, el dottor; par
chè se ne vien la pendicite no'nda-
rò miga a farne taiar la pansa dal
becher?

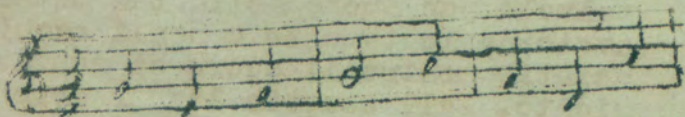
Ma na-a el dottor ga bisogno de mi
co se rompe la machina, de Nane foj
naro quando che el ga voia de cavar
se la fame, de la vaca de Mato Pe-
reti quando che ghe ocure un litro
de late. Vol dir che tuti gavemo bi-
sogno dei altri e che igni uno ghe
fa dei servissi ai altri. Voll dir
che semo tuti compagni, che tuti ga
vemo na dignità; e alora xe tempo
che se metemo tuti d'acodo.

Hai ragione! e chi non sa tenere
il suo posto con dignità e giustizia
non è degno di vivere in società.

Via i sfrutatori, via i disonesti,
i improioni, via quei che beve el
sangue del poareto. Tuti d'acordo,
tuti al so posto, senza bisogno de
guere e de barufe. Cavaremo de la
zente contenta, sentiremo ridar e
schersar come na volta; sentiremo
par i campi e par le strade dei bei
cori.

Vivremo da persone civili perchè
tutti avranno il senso della digni-
tà della persona umana.

Mi "el bonsenso"



Bombar- da - no Cor-ti-na oilà!

dicon che gettan fiori oilà!
tedeschi traditori
è giunta l'ora
subito fora
subito fora
dovete andar!

Non mancherà poi tanto, oilà!
che anche l'ortigara, oilà!
disceperà in gara
e contro i fascisti
contro i tedeschi
contro i tedeschi
comatterà!

Dirtt. nes. Ten. Jris